

Laura Pugno, conoscere il bosco per conoscere noi stessi

Proseguono i Racconti dal bosco, firmati dal giornalista Mauro Garofalo. Per affrontare, insieme, i sentieri che conducono al bosco del prossimo futuro, è la volta della scrittrice Laura Pugno, autrice di "In territorio selvaggio" (Nottetempo)



LauraPugno (foto di Elio Mazzacane)

Publicato il 07/02/2019

Ultima modifica il 07/02/2019 alle ore 05:00

Mauro Garofalo

Il nostro corpo è quel che ci separa e, contemporaneamente, ci definisce nell'ambiente. Siamo una geografia. I nostri pensieri, lo spazio che occupiamo, il corpo, i traumi che questo subisce, le illusioni spezzate, frantumate, la mente, le sconfitte, tutto forma il limitare che ci separa dal mondo.

È in quell'interstizio che si muove l'umano: «**Il selvaggio è deciso da noi, non esiste in natura, si crea nel momento in cui chiudiamo la porta di casa**» scrive nel raffinato pamphlet "In territorio selvaggio" (Nottetempo, €10) Laura Pugno, scrittrice, poeta, che da qualche tempo dirige l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid.

La linea di demarcazione che sconta il dentro e il fuori. Sulla nostra corteccia vi sono i segni del tempo, scrive Pugno, lo spazio che ci ha cresciuto, indagato, fatto divenire. È un quaderno d'appunti e parole distillate quelle utilizzate dall'autrice, che sul tema del selvatico si è già confrontata altre volte. Riappropriarsi di sé come atto di esistenza, dunque: «Sono nata a Roma, e tra i boschi più vicini, che collego a memorie d'infanzia, c'è il **Parco Nazionale d'Abruzzo**», ricorda Pugno: «In modo particolare, verso la fine degli anni Settanta - dovevo avere quindi intorno ai dieci anni - una visita all'**Area del Lupo, a Civitella Alfedena e Villetta Barrea**. Molti anni dopo, nel contesto di una residenza di scrittura organizzata dalla Provincia di Torino per il progetto Eco e Narciso/Cultura materiale, ho visitato dei luoghi magnifici vicino Ivrea, nell'**Anfiteatro Morenico**, dove sorge una rete di ecomusei. Ci sono castagneti, resti di foresta europea primordiale intatta, e gli ecomusei della zona sono un segno visibile di un antico rapporto tra uomo e natura, proprio della cultura contadina del luogo».

Laura Pugno
**In territorio
selvaggio**

gransasso | trovare le parole
nottetempo

Intuire il selvatico da ciò che ci è più prossimo, e vicino, dunque ma estendere l'interpretazione tramite ciò che conosciamo nel mondo smart, del flusso dell'informazione costante, ritrovando non solo lo spazio perduto delle foreste, ma di più un ritrovato impegno civile che ci faccia sentire integrati, e non apocalittici, chiosa la scrittrice: «Oggi, però, quello che mi appare più urgente **tutelare** sono i **polmoni verdi non solo d'Europa ma fuori d'Europa**: non pensare all'Amazzonia in questo contesto è impossibile».

Passando attraverso il **Terzo paesaggio di Gilles Clément**, scrittore paesaggista famoso in tutto il mondo per le sue vagabonde, i boschi che si riappropriano degli spazi urbani, il limitare delle città demarcato, ricostituito, schiuso dalla vegetazione che si riappropria del vuoto prodotto dagli umani, allo stesso modo **Pugno recupera il segno delle parole che raccontano il Tempo**: «**Le storie piene di paura che mia nonna mi raccontava da bambina**, per farmi addormentare, erano racconti della Seconda Guerra Mondiale, dei bombardamenti su Roma, che lei e mia madre, allora bambina, avevano vissuto. A volte però risaliva più indietro, ai boschi del primo Novecento della sua infanzia nei dintorni di Roma.

Poi, io ho imparato molto presto a leggere, verso i tre anni, e da allora il mio mondo si è riempito di storie, e non ha mai smesso di esserlo. Ricordo ad esempio un libro che sfogliavo spessissimo nell'infanzia e che è «**Popoli che scompaiono**» di **Maria Antonia Capitanio e Cleto Corrain**, uscito nel 1976 per Mondadori. In realtà un testo di divulgazione antropologica sulle culture in via d'estinzione della Terra, che io però leggevo come un libro di fiabe, crudeli come sono sempre le fiabe».



Alberi, dáimon, T.S.Eliot. I numi tutelari, e le parole di Pugno cercano come Diogene la parola che più d'altre l'uomo contemporaneo, paradossalmente, pare aver smarrito oggi: il suo futuro.

E allora nel suo testo è tutto un correre di acqua e pietre, campi di lettere e frontiera, ragazze selvagge, solitudini; e un'intuizione, che scontiamo tutti: **«Giardino o bosco o deserto, siamo sempre nella storia. Tutto si sta sempre trasformando in qualcos'altro, e non c'è fine»**. Sembra rileggere Lavoisier, quella di Laura Pugno è allora termodinamica delle parole, rinnovamento di un vocabolario umano per sottrazione: «Noi siamo animali che conoscono per differenza, che conoscono il rosso, in mezzo al verde dell'intorno».

Del resto, è questa misura del mondo che cerca il poeta, come scriveva **Iosif Brodskij** a proposito dell'opera dell'altro poeta, Premio Nobel del 1992, Derek Walcott (v. Mappa del nuovo mondo, Adelphi ndr): “Le vere biografie dei poeti sono come quelle degli uccelli – i dati veri vanno ricercati nei suoni che emettono”. Questo perché, sempre per Brodskij: “Le civiltà sono qualcosa di “finito”, nella vita di ognuna viene un momento in cui il centro non tiene più. Ciò che allora le salva dalla disintegrazione non è la forza delle legioni ma quella della lingua”.

In questo senso il territorio selvaggio di Pugno è materiale prezioso: «Il mio mestiere è scrivere, specifica l'autrice – il mio più vero mestiere è scrivere – e ogni risposta, quindi, deve partire da qui. Nella sua introduzione all'edizione Garzanti de “L'ultimo dei Mohicani” di James Fenimore Cooper, Goffredo Fofi scrive che in quel libro “la foresta e il lago sono la Foresta e il Lago delle prove arturiane ben più che uno specifico lago e una reale foresta”, il luogo dove si va incontro alle proprie oscurità, alle proprie paure, e dove vengono a luce le proprie risorse di coraggio. Credo che lo stesso si possa dire dei miei libri e dei miei boschi». **Imparare a conoscere i boschi per imparare a conoscere sé stessi.**